

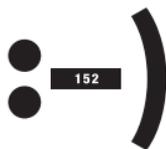
Schweizer Pass
Passeport suisse
Passaporto svizzero
Passaport svizzer
Swiss passport



*Carta
vera
fiduciosa...*



di Lisa Bosia Mirra



prodotto in Ticino
viscom/Telethon

INDICE

| | |
|--|----|
| BOMBOLE D'OSSIGENO PER QUESTO SFIGATISSIMO CANTONE, prefazione di Paolo Bernasconi | 5 |
| INTRODUZIONE | 9 |
| OUVERTURE | 10 |
| INSULTI ANONIMI | 10 |
| RICHIEDENTI ASILO | 12 |
| RICHIEDENTI ASILO PARTE SECONDA | 14 |
| RICHIEDENTI ASILO, PARTE TERZA | 15 |
| CRIMINALI STRANIERI | 16 |
| RICHIEDENTI ASILO, PARTE QUARTA | 17 |
| SIRIA | 19 |
| PROFUGHI SIRIANI | 20 |
| MATTINO DELLA DOMENICA | 21 |
| ANONIMI | 24 |
| CENTRI DI DETENZIONE PREVENTIVA | 24 |
| LORENZO IL MAGNIFICO | 27 |
| FABBRICHE E FRONTALIERI | 28 |
| LEGGE E DISUMANITÀ | 31 |
| IDENTITÀ | 33 |
| POVERTÀ | 36 |
| STORIE DI ORDINARIA MIGRAZIONE | 38 |
| CHAMPAGNE E TAVERNELLO | 43 |
| ISLAM, VELO E EMANCIPAZIONE FEMMINILE | 45 |
| STORIE DI ORDINARIA MIGRAZIONE DALL'AFRICA OCCIDENTALE | 48 |
| UN TICINO MERAVIGLIOSO | 53 |
| EPILOGO, lettera del 5 settembre 2013 | 57 |

BOMBOLE D'OSSIGENO PER QUESTO SFIGATISSIMO CANTONE, prefazione di Paolo Bernasconi

Cara Lisa,

secondo il Meschino della Domenica, ossia la macchina elettorale della Lega dei Ticinesi (in realtà mi chiedo quali?), il Nostro Paese, viene sempre definito "sfigatissimo Cantone ". Vero? Sì, siccome lo dice Lorenzo Quadri, rappresentante del Ticino a Berna, dove i suoi interventi sono costati finora 459'000.- francozzi alla Confederazione (quella dei " Balivi"),tutti respinti salvo uno. Ossia il deputato più " ciarliero " di tutte le Camere federali.. Sì, da quando la Lega rappresenta la maggioranza nel "Governicchio" di Bellinzona e di Lugano, entrambi in quasi bancarotta. Sì, da quando il Meschino della Domenica, scritto da Quadri all'80%, ha diffuso la cappa della paura.

Non attaccate i leghisti perché la domenica, voi e la vostra famiglia, vi faranno a pezzi sul loro giornale. La cappa si sente nei Municipi, quando si parla di appalti e di nomine. La si sente in Radio e Televisione, prima, dopo e durante le riunioni di redazione. La si sente dovunque, ormai, anche nelle aziende: non potete assumere un frontaliere, uno straniero, uno Svizzero naturalizzato. Quando insegneranno la "loro" lezione di civica, come faranno, una volta arrivati al preambolo della Nostra Costituzione Federale, dove si legge "siamo un Paese solidale e aperto al mondo"? State pronti: lanceranno la prossima iniziativa popolare per cancellare questa frase ormai sempre meno svizzera.

Cara Lisa, per le persone che, in questa cappa, ci vivono, le tue lettere sono bombole di ossigeno. Fai bene a pubblicarle. Ma siccome viviamo nella cappa, nessuno te le distribuisce salvo il Diavolo (che a me non piace per niente, je ne suis pas Charlie, je suis Ismael, je suis Ahmed, je suis Lobsang, je ne serai jamais

Charlie).

Scriverai ancora al Quadri? Non lo trovi un po' macabro? Capace di farsi la carriera, ed il suo stipendio pubblico, ridendo dei disgraziati morituri nei barconi del Mediterraneo; di speculare sulla più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale. Non piange, come noi due, quando vede bambini spensierati nei parchi giochi ticinesi e quelli nelle tende dei campi profughi siriani, in Giordania, Irak, Libano, Turchia, oppure nella Stazione Centrale di Milano. Nel lutto, senza mai più casa, né terra, né famiglia.

Ma anche il Meschino della Domenica aiuta i poveri, purché siano dei Nostri: durante la campagna elettorale del candidato Boris Bignasca, eccolo spiegare che, assieme alla Migros del Direttore Emma, grazie alla Fondazione Bignasca, distribuiscono gratis il tesserino da cento franchi, come il pacco di pasta di Achille Lauro agli scugnizzi napoletani. Carità anche alle prostitute, dal "tuo" Quadri: invece di sartorie per ragazze in Moldavia, per 160 a settimana, una bella inserzione a pagamento. Senza di loro, il giornale chiude. Il Cantone Bordellone. Gli uffici del Gobbi distribuiscono più permessi a prostitute che in tutta la Svizzera. Ragazza siriana, vuoi rifugio in Ticino? Non chiedere l'asilo, chiedi al Gobbi un permesso come prostituta. Tradizioni svizzere in salsa Quadri. Ohibò, ma sono straniera! Ma ci salvano il giornale. E poi, è anche il mestiere più antico del mondo: "...” in Via Monte Boglia, a Lugano: “Buongiorno signora, come sta”? “Bene, grazie”. “E sua figlia? É un po' che non la vedo”. “Oh, siamo così contenti, pensi, fa' la puttana, ha trovato posto grazie alle inserzioni sul Mattino della Domenica. Proprio brava gente". Intanto, in redazione, il Quadri: "Senza il reddito di quelle inserzioni, chi ci conoscerà e chi ci eleggerà ancora? Se perdiamo la cadrega politica, io il Gobbi e gli altri, ci toccherà lavorare, ossia lavorare, ossia sgobbare, proprio come i nostri elettori". Che i bordelli

fossero illegali lo scoprì il Procuratore Pubblico, non Bellinzona. Interpellata dal Corriere del Ticino, "ma non la disturbano le copertine sessiste del suo giornale?", risponde candida la candidata leghista "ma io non le guardo". Attenzione! Attenzione ! Qui sta la chiave di (quasi) tutto: basta non guardare! Non guardare le due pagine di pubblicità per la prostituzione (ma le guardano i ragazzini alle fermate degli autobus: educazione sessuale in salsa Quadri). Non guardare i barconi carichi di profughi, non sono uomini e donne, non sono noi, non sono come noi, sono marziani. Ma non eravamo tutti figli di Dio? Ma quelli hanno un Dio mussulmano. A furia di non guardare, donne, dove siete finite? In Ticino, vi buttano fuori anche dal Governo! Hanno fatto liste al Consiglio di Stato, per soli uomini, come le riviste porno. Saremo (finalmente?) uno dei pochi paesi al mondo senza donne in Governo. Fate largo ai (veri) maschi: quelli, i Savoia, i Papparelli, che gridano, in Gran Consiglio, durante gli interventi degli avversari: "ti aspetto di fuori, ti cambio i connotati". Bullismo parlamentare, altro che donne al potere.

Cara Lisa, cambia bersaglio. Scrivi ai Vescovi svizzeri: il Pontefice disse la sua prima Messa fuori dal Vaticano, a Lampedusa. Quando direte Messa nei Centri di Accoglienza (?) e nei fatiscenti alberghi per i profughi in Svizzera? Quando vi schierate lungo le stazioni FFS (le stesse che videro transitare i treni piombati con gli Ebrei destinati ai campi di sterminio nazisti) per chiedere un corridoio umanitario ai treni dall'Italia carichi di profughi siriani, cristiani e mussulmani, diretti al Nord, nei Paesi dove li ospiteranno? E scrivi anche ai tuoi Compagni di Sinistra: quando metterete in pratica i programmi di azione che, dopo estenuanti riunioni notturne, avete scritto nei vostri verbali? Ma ancora più difficile, cara Lisa, scrivere agli Indifferenti, quelli che non votano, quelli che non leggono. Forse puoi farcela.

Vedo che sei in Lista, candidata per il Gran Consiglio.
Ti voterò, con entusiasmo. Potrai distribuire bombole di ossigeno anche in Parlamento.
E avanti, la Democrazia, la Giustizia, sono come le pianticelle, se non le bagni ogni giorno, muoiono.

Brava Lisa. Paolo Bernasconi

INTRODUZIONE

A fine settembre 2013 la situazione della guerra in Siria peggiorava di giorno in giorno e il problema dei profughi si faceva drammatico. Un milione nel solo Libano e centinaia di migliaia di persone in fuga, ammassate in Giordania, nei campi dell'Alto commissariato per i rifugiati, in Egitto e in Libia in attesa di partire. A fronte di una situazione internazionale preoccupante la politica Ticinese si concentrava su questioni locali e questa indifferenza per la sorte dei profughi, stigmatizzati dalla Lega dei Ticinesi come approfittatori del nostro sistema sociale mi hanno spinto a scrivere queste 23 lettere. Sono state pubblicate sulla pagina FaceBook del Consigliere Nazionale, Lorenzo Quadri, direttore del Mattino della Domenica, ma avrebbero potuto essere indirizzate ad un qualunque altro rappresentante di questo movimento. Si rivolgono, naturalmente ad un pubblico molto più ampio, all'intero elettorato della Lega dei Ticinesi. Il signor Quadri non ha mai risposto alle domande poste, che rimangono quindi domande attuali. A distanza di un anno e mezzo sembra esserci in Ticino una presa di coscienza generalizzata di come, il modo di fare politica della Lega dei Ticinesi, abbia da tempo superato l'asticella di ciò che è tollerabile e ciò che non lo è. In questi scritti è condensata una critica ad un certo modo - brutale nelle sue semplificazioni e nella scelta di attribuire sempre ad altri le proprie responsabilità: frontalieri, stranieri, la sinistra, l'Europa – di fare politica, ma anche una proposta di una società inclusiva, che non stigmatizzi le diversità ma sappia valorizzarle.

Grazie mille e buona lettura,
Lisa Bosia Mirra

OUVERTURE

lettera del 19 agosto 2013

Signor Quadri,

ho appena scoperto la possibilità di pubblicare sulla sua bacheca, lo trovo molto democratico quindi mi permetta di esprimere un'opinione.

Quando vi offendete per un post scritto da un privato cittadino nel suo tempo libero, siete ridicoli! E lo siete anche per la richiesta di scuse per i fischi a Marco Borradori. Ridicoli! Mammina non vi ha insegnato che - chi semina vento, raccoglie tempesta?! - Tra le tante orribili cose che avete scritto sul vostro orribile giornale una è rimasta indelebile nella memoria, l'augurio per una pronta dipartita al professor Orelli. Vergogna! E adesso vi sentite offesi? ma per favore... un minimo di coerenza!

Eh si! Che “Il Mattino della Domenica” riceva denaro anche dall'Ente pubblico è cosa nota. E quindi dovrebbe astenersi dall'insultare la qualunque, visto che pagato anche con i soldi dei cittadini socialisti. Ma quella la chiamate libertà d'espressione, ma per favore. E....questo piangersi addosso rivela tutta la vostra debolezza, siete alla frutta, al declino. Bignasca che non mi è mai piaciuto non faceva il piangina per raccogliere voti. Sveglia!!! La pacchia è finita!

Lisa Bosia

INSULTI ANONIMI

lettera del 20 agosto 2013

Signor Quadri abbia pazienza... ma lei rappresenta anche me quindi le vorrei chiedere cosa pensa di fare con i suoi sostenitori quando si esprimono sulla sua pagina Facebook, pubblica, in questi termini:

Max Il mito bionda:

“Cani rabbiosi!!! Io ho passato un'estate intera interrato con gli altri Camerati (in tutti i sensi) in cima al Gottardo! Non mi sono mai e poi mai permesso di reclamare. Tutto pulito, aria in quantità, ottima galba e soprattutto ordine e disciplina.

Queste bestie hanno solo bisogno di matraccate tra il naso e la mandibola e poi fò di ball. Lazzaroni loro e infami chi li difende!

A-Mary Bellini:

BACCHEROZZI.....Che bisognerebbe mettere.....
SOTTOVUOTO.....SPINTO.....

Max Il Mito Bionda:

“Sono puzzonei lazzaroni drogati. Seguono il pusher di turno ancora più lazzarone. La casa di questi parassiti sinistri sono i centri sociali, il kreis 5 e l'ex macello. Immaginatevi gli assillanti (con due esse) se vanno a vivere da questi lerci rossi. Ah ah ah ah.”

Perchè vede, io di asilanti ne ho ospitati, ne ospito tutt'ora e ne ospiterò in futuro e ho sempre fatto delle belle esperienze di condivisione, pensi che uno l'ho addirittura sposato, un mussulmano. Quindi rientro appieno nella categoria dei - parassiti lerci sinistri che seguono il pusher di turno -. Ora, lei a rigor di logica dovrebbe difendermi da questi insulti visto che sono una cittadina che paga le tasse, ha la fedina penale pulita e partecipa alla costruzione della società civile.

Inoltre, lasciare i commenti di persone che si esprimono in questi termini può essere considerato un incitamento all'odio razziale, crimine penalmente perseguibile.

Non so, signor Quadri, credo che in quanto personaggio pubblico lei ci debba delle risposte.

Le rinnovo l'invito a venire a conoscere delle famiglie di richiedenti asilo, se la cosa le sembra troppo pericolosa posso iniziare ad invitarla a pranzo a casa mia, in questo momento siamo in 13, quattro lingue, sei nazionalità, tanti giovani e parecchia allegria, quando vuole,

Lisa Bosia

RICHIEDENTI ASILO

lettera del 21 agosto 2013

Signor Quadri,

uno dei cavalli di battaglia del vostro partito è la lotta contro i "falsi richiedenti asilo". Ma cosa vuol dire "falso richiedente asilo"? Sono forse le persone che chiedono protezione per motivi economici? Che se non emigrassero dal loro paese morirebbero di fame o sarebbero costrette alla schiavitù? Io credo che cercare di avere una vita migliore non sia un crimine, ma anzi sia un dovere. Cercare di dare un'istruzione ai propri figli, di offrir loro la possibilità di costruirsi un futuro che non sia fatto di miseria e guerra sia il dovere di ogni genitore. Si tratta di diritti contemplati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e non credo che sia in discussione perchè dei diritti contenuti in questa carta beneficiamo un po' tutti. Sull'asilo scrivete regolarmente delle cose non vere, vediamo dunque di fare un po' di chiarezza e di essere onesti:

Qual'è la percentuale della popolazione residente in Svizzera che rientra nell'ambito dell'asilo:

il 12,3%?

il 5,2%?

il 2,1%?

meno dell'1%?

In Svizzera ogni domanda d'asilo viene analizzata individualmente e i richiedenti asilo per motivi economici vengono rinviati nel paese di provenienza. C'è inoltre tutta una lista di paesi che l'Ufficio Federale della Migrazione considera sicuri: Albania, Bosnia e Erzegovina, Ghana, India, Macedonia, Mongolia, Senegal, Benin, Ucraina, Moldova (senza la regione Transdnestriana), Croazia, Mali, Montenegro nonché tutti gli Stati dell'UE e dell'AELS. Burkina Faso, il Kosovo e la Serbia.

Ma qual'è la percentuale sul numero totale di persone che chiede asilo, avendone motivo fondato? Se dico il 70% è corretto? Tra questi quanti ricevono una protezione temporanea e quanti un asilo permanente?

Ora e chiedo di immaginare che arrivi la guerra in Ticino, si lo so, ci vuole tanta fantasia, ma è successo, siamo stati invasi, la sua casa è bruciata, dove cercherebbe rifugio?

In Australia?

In Canada?

In Francia?

In Germania?

Nel Cantone vicino?

Avete pochi minuti per decidere cosa potete portare con voi e potete scegliere solo tre cose da portare con voi, quali?

Documenti d'identità?

Cibo?

Vestiti?

Soldi?

Carta geografica?

Medicine?

Telefono portatile?

Foto di famiglia?

Purtroppo devo fermarmi qui, perchè tra mezz'ora mi aspettano

all'OBV per una radiografia.

À suivre....

Lisa Bosia

RICHIEDENTI ASILO PARTE SECONDA

lettera del 21 agosto 2013

La risposta alla terza e alla quarta domanda sono personali ma alla prima e alla seconda si può rispondere.

Noto, con rammarico, che nessuno dei suoi numerosi sostenitori ha tentato di dare una risposta, allora inizio con rispondere alla prima domanda.

Le persone che fanno capo all'asilo sono meno dell'1% della popolazione Svizzera e più precisamente lo 0.94% tenendo conto di chi ha depositato una domanda, di chi è stato ammesso provvisoriamente, in maniera definitiva o è in procedura di rinvio. 21'695 è la media delle domande d'asilo depositate ogni anno in Svizzera, con un picco di 47'595 nel 1999 per conseguenza della guerra nei Balcani.

Il numero delle domande d'asilo complessivamente depositate in tutti i paesi industrializzati non supera quello della sola popolazione di Dabbab, un campo di rifugiati nel nord-est del Kenya.

Alla luce di questi dati dell'Ufficio di statistica sorge spontanea una domanda: siamo forse più meschini, poveri ed incapaci del governo e della popolazione del Kenya?

Lisa Bosia

RICHIEDENTI ASILO, PARTE TERZA

lettera 22 agosto 2013

Siamo forse più meschini, poveri ed incapaci del governo e della popolazione del Kenya?

Riparto da qui, non è una domanda da poco, perchè se la risposta è SI, allora avete ragione voi, ci sono troppi richiedenti asilo, non possiamo sopportare il loro peso (tranne che i dati INPS italiani dimostrano che danno al welfare più di quanto ricevano), ecc. Ma se la risposta è NO, non siamo più incapaci, poveri e meschini del Kenya allora l'accoglienza è un dovere e la protezione dalla persecuzione un diritto.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Davanti alla persecuzione ogni persona ha il diritto di cercare asilo e di beneficiare di protezione in altri paesi" (Ginevra-1948)

Quindi passiamo alla seconda risposta: Delle domande depositate il 50% viene immediatamente classato come NEM: Non entrata nel merito, il più delle volte per assenza di documenti (e poco importa che vi siano dei paesi che non li rilasciano) o per seconda domanda di asilo, o per provenienza da un paese considerato sicuro (vedi lista safe country). Del 50% che rimane in procedura il 70% riceve protezione perché, dopo un'attenta analisi, i funzionari dell'Ufficio Federale della Migrazione stabiliscono che la persona proviene da un paese in cui la sua vita è messa in pericolo. Lei ed io siamo nati in un paese democratico dove la nostra vita non è messa a repentaglio, che culo! Ha mai pensato che poteva andare diversamente? Che poteva capitare a lei di nascere in Eritrea? Io ci penso spesso, sono molto grata per questa nascita in una terra sicura ma siccome per me ogni uomo e donna sulla terra è fratello, penso anche a quelli che hanno avuto meno fortuna, poteva capitare anche a me.

Ma non vorrei essere troppo prolissa, noiosa e sentimentale e quindi le faccio una domanda che ci condurrà a parlare dei richiedenti

asilo che delinquono: lei è più alto o più basso di 175cm?
Saluti, Lisa Bosia

CRIMINALI STRANIERI

lettera del 23 agosto 2013

È difficile sa, signor Quadri, scoprire qualcosa sulla sua vita privata, e dato che non collabora ci ho messo un po' di tempo. Ah, già che ci sono, le dico che non importa se m'ignora, io continuerò ugualmente a scriverle, ho la certezza delle idee e gli argomenti per sostenerle quindi, fino al 4 settembre riceverà mie notizie, poi mi aspetta un progetto di cooperazione e sviluppo in Africa e da lì sarà un po' più difficile continuare a darle questo prezioso contributo alla sua formazione umana e politica. Lei è cresciuto sotto Bignasca, forse non ha mai ascoltato gli argomenti della controparte, confido che sia persona intelligente e non demordo. In Africa andiamo a costruire pozzi d'acqua, a titolo volontario. Sa, non tutti i Ro\$\$i sono lerci, drogati e cosa?...Bho?! Non mi ricordo più. Gran bella esperienza, magari la prossima volta, se vuole aggregarsi...

Comunque, veniamo al dunque: credo che lei, Borradori e Foletti siate tutti più alti di 175cm e quindi appartenete alla categoria più rappresentata nelle statistiche della criminalità! Scommetto che non lo sapeva. E invece è proprio così: l'85% delle condanne penali sono pronunciate, in Svizzera, contro uomini, di meno di 40 anni, alti più di 1,75!!!

Suvvia, non se la prenda, le bastano solo un paio di compleanni e non sarà più in questa *corbeille*.

Un giovane svizzero di sesso maschile, povero e senza formazione - non me ne voglia chi si riconosce, sono le statistiche - ha lo stesso rischio di commettere dei crimini che uno straniero che riempie gli stessi criteri.

Il fatto è che gli stranieri sono sovra rappresentati in queste quattro categorie, vale a dire che sono spesso maschi, giovani, poveri e senza formazione.

Detto altrimenti, né la nazionalità, né la taglia sono criteri pertinenti per spiegare il fenomeno della criminalità, bisogna guardare ad altro ma questo sarà il capitolo di domani mattina. Quali sono le prestazioni assistenziali elargite ad un richiedente asilo? *À suivre....*

RICHIEDENTI ASILO, PARTE QUARTA

lettera del 24 agosto 2013

Eccomi qui, soffro d'insonnia e così non volendo tardare domani mattina le scrivo ora, nel cuore della notte.

Dicevamo....con quanto vive un richiedente asilo in assistenza? E va da sé che durante i primi mesi abbia bisogno dell'aiuto sociale visto che spesso non parla la lingua e trovare un lavoro in tempi di crisi non è facile.

Su questo soggetto ne ho sentite di tutti i colori: gente che pensa che siano assistiti più dei residenti, che abbiano la palestra pagata, eccetera, eccetera.

Mi ha invitata a postare le mie opinioni altrove, ma queste non sono opinioni, sono fatti e mi pare giusto che i suoi elettori siano ben informati. Dunque, dicevo...

Se per uno svizzero, un residente con permesso B o C, la soglia di povertà è calcolata intorno ai 1'000 franchi, affitto e assicurazioni obbligatorie pagate, per un richiedente singolo è meno della metà: 500 fr mensili, corrispondenti a 16,66 fr. al giorno in un mese di 30 giorni.

Per le coppie la faccenda si complica perchè ricevono 750 fr., vale a dire 25 fr. al giorno = 12.50 fr a testa con cui mangiare, vestirsi, pagare telefono, medicinali da banco, eccetera.

Ora vediamo una famiglia con due genitori e due bambini: 44,50 fr al giorno = 11,10 fr. I bambini hanno però dei bisogni diversi: latte in polvere, pannolini, giocattoli, corsi di nuoto, quindi l'arrivare a fine mese si fa via via più complicato.

E una famiglia composta da due genitori e quattro figli? 62,36 fr. al giorno, circa 10 franchi per ognuno.

Ora, io non voglio farle i conti in tasca ma ammetterà che è molto difficile vivere con 10 franchi al giorno, nutrirsi bene, vestirsi e pensare ai regali di Natale.

Infatti i regali di Natale per i figli degli asilanti sono un optional: brutti cattivi!

Ogni Cantone riceve un forfait dalla Confederazione, sono cose che ho imparato leggendo le risposte alle sue interrogazioni, e poi decide in maniera autonoma come distribuire questo forfait.

Dal 1° gennaio 2012 in Ticino sono state decise delle restrizioni e queste sono le cifre attuali:

500 fr, per un singolo

750 fr. per una coppia

317 fr. per il primo figlio

268 fr. per tutti quelli a seguire (sfigati!)

Questo per i richiedenti asilo con permesso N e F, i permessi B sono equiparati agli svizzeri mentre per chi ha ricevuto una decisione negativa ci sono tariffe inferiori.

Quelli in attesa di trovare posto in un centro della croce rossa vivono, anche per mesi, con 3 fr. al giorno.

Sono o non sono stata una brava allieva? Ah, dimenticavo, sapete vero che i figli dei richiedenti asilo non hanno diritto al dentista scolastico? Sì, è così. Un dente cariato viene tolto e non otturato, se vogliono curarlo devono provvedere da sè, e si capisce bene che con le cifre di cui sopra è una vera impresa. Ecco, se non altro adesso sapete perchè i richiedenti asilo con i denti stanno messi

così così, niente apparecchio o otturazioni, solo estrazioni, non della lotteria ovviamente.

À suivre....

Distinti saluti,
Lisa Bosia

SIRIA

lettera del 24 agosto 2013

Signor Quadri,

non riesco a pensare ad altro. Lei non ha figli vero? Nipoti?

Ha mai provato la gioia di vedere un bimbo che dorme? Di annusarlo in quel momento magico in cui si arrende al sonno? Niente in tutta la vita può dare maggior felicità.

Quindi non riesco a non pensare a quei corpicini bianchi, senza vita, allungati gli uni accanto agli altri in attesa di sepoltura. In Siria sta succedendo un macello e poco importa chi sia il macellaio, bisogna fare qualcosa, ma cosa?

Pensavo di organizzare una raccolta firme per chiedere al Governo Svizzero di accogliere, per tramite dell'UNHCR, 20'000 profughi siriani. Sto pensando al testo, che dice? Si può fare? Approverebbe la richiesta se dovesse giungere in Parlamento?

Distinti saluti,
Lisa Bosia

PROFUGHI SIRIANI

lettera del 25 agosto 2013

Signor Quadri,

stamattina ero indecisa quale argomento approfondire.

Avrei potuto scrivere dei richiedenti asilo laureati che non possono lavorare dato che per loro il permesso viene rilasciato solo per poche professioni; oppure di come si vive, o meglio si sopravvive, quando si stà per strada per un asilo rifiutato; ma poi mi sono ricordata di lei, di loro, di questa bella storia.

Lei è arrivata con i suoi occhi dolcissimi, un pancino pronto a sgravare una nuova vita e tre bambini piccoli. Non parlava una sola parola né di inglese, né di francese e tantomeno di italiano. Assisterla è stato perciò, abbastanza complicato, profuga siriana, il marito chissà dove.

I primi tre figli li aveva partoriti a domicilio ma qui da noi è una praticata rara e così è stata accompagnata all'ospedale per i controlli parto. Non capiva nulla, era molto spaventata. Provi ad immaginare cosa sia un ospedale svizzero per qualcuno che viene da un piccolo paese di case di mattoni e terra battuta...

Un mondo strano, pieno di macchinari spaventosi e persone che parlano una lingua e fanno cose incomprensibili. Mancava una settimana al parto ma il medico, nonostante i tre parti naturali ha deciso di ricoverarla e indurre il travaglio. Poco liquido amniotico, meglio non aspettare, ha detto il dottore. Il parto è stato indotto con gli ovuli, sono cose a voi maschietti quasi sconosciute, ma le donne mi capiranno. Non le racconto i dettagli di un parto interrotto e poi riavviato, basti dire che è durato oltre quarantotto ore di sofferenza. Non ricordo bene se alla fine sia finito in cesareo oppure no, accadeva un anno fa.

Però posso dirle che è il 7 settembre è nata una bella bimba sana, che si chiama N. e presto camminerà.

La mamma, sempre zitta, per tutto il periodo di degenza, senza poter comunicare con nessuno se non con i gesti, lo sguardo e il sorriso. La paziente perfetta, di una gentilezza e di una dolcezza commoventi. Senza niente, senza vestiti per la piccola, senza culla, passeggino, senza stanza, senza marito, sola con la sua piccola attaccata al seno, le sue paure e la speranza nel futuro.

Non voleva decidere il nome della bimba senza l'accordo del marito. Così, dall'ospedale siamo riusciti a chiamarlo, era in viaggio, dove non si sa, ma stava cercando di raggiungere la moglie e i bambini. È arrivato nel giorno in cui la signora è stata dimessa e non so descriverle l'emozione e la gioia del momento in cui si sono riabbracciati. Mi vengono i brividi e la pelle d'oca se ci penso, un momento indimenticabile, vorrei mostrarle le foto ma per rispetto della privacy non posso farlo. Ora non so dove siano, da qualche parte in Canton Ticino. Hanno iniziato il loro percorso d'integrazione, tra tante difficoltà e ostacoli. L'Ufficio Federale della Migrazione deciderà della loro sorte, perchè quando si è migranti, una B, una N o una F, non sono solo lettere, ma la differenza tra la salvezza o la condanna. Tra la possibilità di vedere crescere i propri figli in democrazia o un esodo continuo tra un campo profughi e l'altro. Adesso me la mette una firmetta sulla mia petizione?

Grazie mille,
Lisa Bosia

MATTINO DELLA DOMENICA

lettera el 26 agosto 2013

Non ce l'ho fatta, lo ammetto.

Non ce l'ho fatta a leggere con scrupolo il Mattino di oggi, mi sono stufata subito. Andavo cercando spezzoni di critica politica perchè

come lei m'insegna - un conto è la critica politica un conto l'insulto personale - ma mi sono imbattuta quasi subito nella definizione che date dell'onorevole Beltraminelli: "Putto Verde" Beltraminelli, PPDog che secondo il vostro articolo passerebbe metà del suo tempo su FB e twitter. Lo cronometrate? Beh... ecco, non mi pare che sia proprio una critica, né illuminata, né politica. Ma sempre, come lei m'insegna noi ro\$\$i siamo il partito dell'odio e vi giudichiamo a prescindere. Ma è difficile giudicarvi a "postscindere" considerato che non firmate quasi mai gli articoli e che bruciate in partenza l'interesse dei lettori.

Devo ammettere anche, e mi scoccia, che ci sono rimasta male.

Mi aspettavo, con tutto il tempo che le dedico di trovarmi, che so, almeno con le orecchie d'asino e invece niente, neanche una riga. Delusione completa e un pizzico di gelosia. Non riesco a capire perchè l'amico Adriano e l'amico Alessio debbano avere tanto spazio. Sarà mica questione di appeal? La barbetta sale e pepe del tenebroso Venuti e il bel sorriso dell'Arigoni vi hanno conquistati? Oppure è perché tutti e due cominciano con la A? Mica posso ribattezzarmi Anna, o Anita. Anita mi sarebbe piaciuto, che donna coraggiosa l'Anita Garibaldi. Nata in Messico ha seguito il suo amore in Italia, e insieme hanno fatto tante battaglie, che bella storia di amore e migrazione, ma non divaghiamo.

A proposito di donne: ho molto apprezzato la copertina che ritrae la nostra preziosa ministra poliglotta (mi fa sempre tanto piacere sentirla esprimersi in italiano, magari Ueli...) in *hot pants* e *cowboy style*. Lo quoto come fotomontaggio, se lo fate anche per me, poi mi ci faccio l'immagine profilo, promesso. Ma io non sono nessuno, lo so, e non mi chiamo neanche Anna, né Anita.

Vabbé, pazienza, archiviata l'edizione del Mattino di oggi (posso sperare nella prossima edizione, vero?) passiamo alle cose serie.

Torniamo alla politica, ai fatti, e parliamo di richiedenti asilo che

delinquono, anzi prima parliamo di Stato di Diritto.

In quale paese si può essere detenuti senza aver commesso alcun delitto penale?

1. Corea del Nord?
2. Eritrea?
3. Afghanistan?
4. Svizzera?
5. Cuba?

In attesa della sua risposta - lei sa, che io so, che lei sa - mi dedicherò alla mia petizione che avanza, chissà se anche qualche leghista.... magari mi ricredo.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

PS. Senza offesa, mi perdoni la frivolezza ma è domenica anche per noi ro\$\$i. Prima di lasciarla vorrei dirle che trovo vagamente ridicoli e un po' patetici gli uomini oltre la quarantina con i capelli lunghi.

Non è un'offesa all'uomo ma un consiglio fashion, io vede, li ho lunghi e la capisco, ma per fortuna non lavoro e posso dedicare metà del mio tempo ai capelli e l'altra metà a FB, ma lei è un uomo molto impegnato, come fa a tenerli così bene?

PS2: Uhhhhh, quasi mi dimenticavo, a pagina 24, in alto a sinistra c'è una signorina che espone una bella vulva pelosa in primo piano. Ecco, a me personalmente non da fastidio, sono abituata a vederne. Non me ne intendo, ma credo che non sia permesso dalla legge esporre il pelo così, senza una stellina sopra. Si potrebbe

pensare che la pregevole pagina di offerte nel settore terziario sia un'induzione alla pornografia. E sa com'è alle volte per una zia di troppo...

ANONIMI

lettera del 26 agosto 2013

Critica politica?

Max Il Mito Bionda:

“L'unica epidemia è quella dei politici infami. Dal consiglio federale in corpore sino al diversamente vedente ma idiota ugualmente Bertoli. Mandiamoli tutti in galera questi parassiti!”

Ma perché scusi, non chiede ai suoi di firmarsi?

Lei sarebbe contento di essere insultato da degli anonimi?

Non le sembra che sia pura vigliaccheria, indegno di un confronto tra adulti, non firmarsi?

Cos'è? I suoi non hanno il coraggio di sostenere a viso aperto le proprie opinioni?

Personalmente lo trovo indecente, poi non stupitevi della scarsa stima di cui godete tra gli avversari politici, se la faccia non ce la mettete si può pensare che assomigli a qualunque cosa.

Abbia pazienza, distinti saluti,

Lisa Bosia

CENTRI DI DETENZIONE PREVENTIVA

lettera del 27 agosto 2013

Signor Quadri,

dica trentatré!

Tanti sono i centri di detenzione in Svizzera in vista di un'espulsione forzata.

Chi può esservi rinchiuso? Qualunque richiedente asilo la cui domanda sia stata respinta.

Anche il minorenni? Sì.

Anche le donne e i bambini? Sì.

Anche se non hanno commesso alcun crimine? Sì.

Per quanto tempo? Diciotto mesi per i maggiorenni, un anno per i minorenni.

Quanto costa? Un'enormità.

È una misura efficace? No. Trascorsi i primi tre mesi, quelli in cui si riesce ad eseguire il numero maggiore di rinvii il tasso di riuscita diminuisce.

Quant'è un'enormità? Nel 2008, quindici milioni e mezzo di franchi. 140 fr. al giorno per persona.

Senza contare i costi per quell'assurda, inumana e degradante pratica che va sotto il nome di "Voli Speciali".

Ha idea di quante misure d'integrazione si potrebbero promuovere con una cifra simile? Quanti corsi di italiano, francese, tedesco? Quante colonie per i bambini? Quanti corsi di nuoto tanto cari alla nostra Svizzera?

Le pare normale, democratico e civile che in un paese ricco ed evoluto come la Svizzera, dei bambini possano essere imprigionati per un anno perché la domanda d'asilo dei genitori è stata respinta? A me francamente no.

Non ricordo esattamente la cifra che il banchieri della nostra piazza finanziaria bruciarono in una sola giornata qualche anno fa. Un qualche miliardo di franchi che si è sciolto come neve al sole, scomparso, volatilizzato.

Roba da far impallidire d'invidia Houdini.

Allora mi chiedo, come si può dire che non abbiamo posto, non abbiamo soldi per assistere i richiedenti asilo, che costano troppo? Perché a pagare per gli errori dei maghi della finanza devono

sempre essere i più deboli e vulnerabili?

Può darsi che sia un'ingenua, inguaribile umanista ma credo che il nostro compito, di persone e di politici, sia edificare una società più giusta, in cui i diritti che pretendiamo per noi stessi, siano di tutti. Stasera, rientrando, ho trovato mio figlio a casa con alcuni amici, ridevano spensierati e giocavano ai videogiochi.

Mi da una certa serenità sapere che potranno continuare nel loro percorso senza che nessuno li arresti arbitrariamente.

In tanti paesi nel mondo purtroppo non è così, non sai mai quando la polizia o i militari entreranno a casa e ti porteranno via un figlio incappucciato. E un giorno le racconterò la storia di mio marito.

La risposta al quiz sui paesi in cui si può essere incarcerati senza aver commesso crimini, era ovviamente: tutti e cinque! Già! Che tristezza, che peccato. Anche noi svizzeri, che promuoviamo i Diritti dell'Uomo, non li rispettiamo.

Non so se posso postarle dei video, forse sì, vorrei che vedesse il video in cui un uomo, una persona che non ha commesso alcun crimine viene ammanettato, legato, gli viene messo un casco e un bavaglio. Non potrà andare in bagno né muoversi durante tutto il volo, avrà un pannolone per i bisogni corporali.

È terribile, una visione che toglie il sonno e la serenità, lo ha mai visto? Quanto scrivete ROM RAUS o altre bestialità del genere avete un'idea di quello di cui parlate?

Ha mai provato l'ebbrezza di una cella, ventiquattro ore in una gabbia? E perchè facciamo tutto ciò? Perché sono stranieri che non vogliono, non possono tornare nel loro paese? Le sembra una ragione sufficiente?

Ditemi se questo è un uomo, Primo Levi, e ho detto tutto.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

LORENZO IL MAGNIFICO

lettera del 28 agosto 2013

Signor Quadri,

i suoi genitori sono stati prodighi, hanno scelto per lei un bellissimo nome di battesimo.

E chissà se durante l'attesa i suoi genitori, pensavano a quell'altro Lorenzo, quello fiorentino, il Magnifico!

Lorenzo De Medici nacque a Firenze il 1° gennaio del 1449 e può essere considerato il più grande politico, umanista e mecenate del suo tempo. Ebbe tra i suoi maestri ed insegnanti Cristoforo Landino e Gentile de' Becchi (per la letteratura volgare), Giovanni Argiropulo (per gli studi su Omero) e Marsilio Ficino (per la filosofia). Viaggiò molto e seppe intessere relazioni politiche che gli consentirono, alla morte del padre, di ottenere potere, rispetto e ammirazione. Compendiava in sé potere politico ed economico, amore per l'arte e per la cultura rappresentando l'incarnazione ideale del principe rinascimentale e divenendo il vero e proprio arbitro della città. Assicurò, inoltre, un periodo di equilibrio fra le varie potenze italiane, tanto da meritarsi l'appellativo di "ago della bilancia italiana".

Nella sua attività di mecenate fu ospite prodigo, non solo di beni materiali ma anche di alte cariche onorifiche. Questo gli permise di avere alla propria corte i più grandi intellettuali del tempo, da Pico della Mirandola a Marsilio Ficino, da Angelo Poliziano a Luigi Pulci, da Leonardo Da Vinci a Heinrich Isaac. Fondò un'esclusiva scuola per giovani artisti, riconosciuta come la prima Accademia d'arte d'Europa, dove studiò fra gli altri Michelangelo.

L'ho fatta breve perchè per raccontare la magnificenza della vita e delle opere di quest'uomo non basterebbe una notte. Era anche un uomo allegro, cui piaceva godersi la vita, infatti è sua la mia

citazione preferita:

"Quant'è bella giovinezza,

Che si fugge tuttavia!

Chi vuol esser lieto, sia:

Del doman non v'è certezza"

Il Lorenzo, detto altrimenti, era uno che aveva la casa sempre piena di gente di ogni provenienza ed estrazione: pittori, scrittori, artisti, gente non convenzionale insomma. Dava un sacco di feste e non badava a spese. Non era una gran bellezza ma l'intelligenza, il potere e il carisma certo compensavano il deficit fisico, non gli sono mancate le amanti tra cortigiane e nobildonne e ai piaceri della carne ha dedicato più di un'opera letteraria. Si è anche sposato, per interesse politico e ha avuto ben dieci figli. Una vita piena insomma, realizzata in ogni ambito.

Ora, io non voglio darle consigli, né fare paragoni, ma insomma mi pare che la storia del Magnifico insegni, parli da sé.

Non è che vorrebbe essere un po' Magnifico, prodigo e mecenate anche lei?

Distinti saluti,

Lisa Bosia

FABBRICHE E FRONTALIERI

lettera del 29 agosto 2013

Signor Quadri,

questa sera avrei voluto commuoverla, raccontarle di quanta gente meravigliosa ci sia in Ticino, ma poi è successo che nel pomeriggio ho visitato una fabbrica del Mendrisiotto, e così ho pensato di cambiare argomento e di parlarle di lavoro e frontalierato.

Ho visitato una fabbrica che prepara pezzi, in platino, oro e titanio

per orologi di lusso, dal costo di circa 50'000 fr. (quanto basta per mantenere per un anno una famiglia di richiedenti asilo in assistenza).

Diavolo! È più forte di me, ci ricasco sempre....umhhh...torniamo in fabbrica.....

Un settore, quello del lusso, che ha risentito poco della crisi: invece di essere in crescita come negli scorsi anni, la produzione si è stabilizzata ma non hanno alcun problema particolare, le commesse, che arrivano dalla Romania, non mancano.

È un'azienda che esiste da quarant'anni e che impiega tra le cento e le centotrenta persone. Una parte dei dipendenti lavora alle macchine, un'altra alla progettazione, altri ancora alla preparazione degli stampi e così via. Non assumono interinali perchè devono potersi fidare dei dipendenti. Non sono azienda formatrice, non hanno nessun apprendista.

Quando devono assumere nuovo personale mettono un annuncio sul CdT e durante i colloqui non chiedono né la nazionalità né la residenza, ma solo le qualifiche e le esperienze precedenti. Il settore non ha un contratto collettivo e ogni stipendio viene contrattato tra le parti, per ragioni di sicurezza e fidejazzazione del personale, hanno deciso di applicare comunque le raccomandazioni del sindacato, di fatto, lo stipendio minimo è di 2'600 fr mensili lordi.

Descrivono il loro personale, per il 90% frontaliere, come particolarmente dedito al lavoro, disposto ad aumentare le ore di presenza nei picchi di produzione per recuperare in seguito. Una fabbrica come tante, con aspetti positivi e negativi, e difatti che ne sono altre quattro simili in Mendrisiotto.

Allora parliamo di questi uomini e donne che rubano il lavoro ai Ticinesi. Fa sempre un po' effetto entrare in fabbrica per chi è abituato a gestire, come me, anche il tempo lavorativo con una certa flessibilità. Le ragazze alle macchine, le operaie, trascorrono

otto ore al giorno davanti alla stessa pressa, prendendo i pezzi da un cestino, pressandoli, soffiandoli e mettendoli in un altro cestino. Un lavoro alienante, quindici minuti di pausa annunciati da una sirena ogni due ore. E poi di nuovo sedute nella stessa posizione, davanti alla stessa pressa, per ore e ore, per giorni e giorni. Lei ed io impazziremmo in meno di una settimana. C'è rumore in fabbrica, parecchio e l'illuminazione artificiale. C'è odore di solventi e vernici, un odore chimico. Ci sono persone talmente concentrate che non distolgono lo sguardo da ciò che stanno facendo neanche per un minuto. E quando si voltano, puoi vedere le profonde occhiaie e gli occhi rossi, irritati. Vista e manualità sono fondamentali in questo lavoro, in fondo ciò che si paga è il tempo della loro usura.

Così come sono fondamentali le competenze in radiologia dei radiologi che operano nei nostri ospedali. Frontalieri anche loro.

Ci sono dei settori, in Ticino, in cui la presenza dei frontalieri è indispensabile e lei lo sa bene. Si chiede mai chi ha assemblato il suo orologio? Chi abbia sistemato la merce sugli scaffali nei grandi magazzini? Chi sia quel gentile signore che le fa una radiografia?

Il manager ha detto che, semplicemente, non ci sono richieste da parte di ticinesi disoccupati.

Chissà... chi può dirlo?! Quel che è certo è che i proprietari da quarant'anni sono Svizzeri, Ticinesi, Momò. Guarda un po'!

E quindi con chi mi devo arrabbiare? Con il frontaliere che si fa quarantadue ore di fabbrica a settimana e dodici di colonna -siiiiiiiii....lo so che il traffico è uno stress, da fastidio anche a me, che crede? Ma non è di questo che si sta parlando....- o con dei proprietari Ticinensis che fanno del businnes, del reddito.

Non so, mi dica lei, perché certo, tutto bene, salari compresi, ma un posto da apprendista potrebbero metterlo a disposizione, o no?! Stasera sono andata lunga, mi spiace, mi scuso, domani sarò più sintetica e dopodomani la farò piangere di commozione. Promesso.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

PS: Da quanto tempo non mette piede in una fabbrica? E non parlo della sala del consiglio di amministrazione. Se vuole, la prossima volta, possiamo andarci insieme. Prima o dopo, la visita alle famiglie di richiedenti asilo e il pranzo con la mia simpatica famiglia mista arabo-ticinensis.

LEGGE E DISUMANITÀ

lettera del 29 agosto 2013

Signor Quadri,

stamattina, inaspettatamente, sono stata presa da un dubbio atroce: e se non sapeste di essere razzisti?

Ogni volta che vi si accusa di razzismo, reagite dicendo che è un'accusa infondata, e che la Lega dei Ticinesi difende la legalità, il razzismo ne è la conseguenza perché gli stranieri delinquono più degli Svizzeri (anche se abbiamo già visto che i maschi, giovani, alti più di 175 centimetri...). Ora si potrebbe opinare che difendere la legalità, facendo ampio consumo di cocaina...ma vabbé, non voglio parlare del suo mentore, torniamo al razzismo.

Il razzismo non è una quantità, non ci si può pesare o misurare, non sono 90 kg o 175 centimetri di altezza. Il razzismo è un atteggiamento, un modo di pensare e quindi può darsi che uno sia razzista, ma non riconosca il difetto. Un po' come il tirchio che pensa di essere generoso, l'irascibile che pensa di essere magnanimo, l'antipatico che pensa di essere simpatico, eccetera.

Ho pensato di raccontarle una storia, la reazione a questa storia sarà la misura che ci dirà se lei personalmente ha tendenze

xenofobe, le pare un modo appropriato? Un lavoro di introspezione postprandiale.

Allora..... Lei è una prostituta che esercita il mestiere in Italia – signor Quadri, ha già dichiarato pubblicamente di non essere contro la prostituzione e su questo punto siamo d'accordo, purché sia una libera scelta - ma non era questo il caso.

Allora diciamolo meglio: lei è una prostituta sieropositiva che esercita il mestiere su un marciapiede, una lucciola vittima dei racket della prostituzione. E ha un bambino di tre anni ma non riesce a dargli né una casa, né un po' di tranquillità. Non fa le cure retrovirali perché non avendo domicilio fisso non può assumere i farmaci in maniera continuata, sarebbe peggio. E questo lo ha confermato anche il medico dell'OBV.

Lei, L. non può tornare nel suo paese e per questo ha chiesto asilo alla Svizzera tre volte.

Per tre volte ha ricevuto una risposta negativa ed è stata respinta in Italia, lei e il suo bambino. Gli accordi di Schenghen-Dublino, quelli che non volevate firmare, servono anche a questo, a rilevare le impronte digitali e rinviare i migranti nel primo paese europeo nel quale hanno transitato. Poi c'è chi si brucia i polpastrelli con il fuoco o con l'acido ma vabbé....sono solo dei migranti...

Ecco, vede la legge è stata applicata, L. è stata rimandata da dove era venuta.

Ora le voglio chiedere cosa ne pensa di questa storia. Le pare giusto aver rinvio questa donna in un paese che non le garantisce assistenza? Non sarebbe stato meglio assisterla in Svizzera? Dopotutto io credo che ce lo possiamo permettere, non siamo così poverelli da non poter dare un tetto ad una prostituta, vittima di tratta, sieropositiva e mamma di un bambino di tre anni, lei che dice?

Ha mai conosciuto qualcuno malato di AIDS? È una brutta malattia,

ci si può convivere certo, ma si è condannati all'isolamento sociale oltre che a morte certa.

Ho promesso di essere breve e quindi chiudo con l'epilogo di questa storia e un consiglio ai suoi sostenitori.

L. è tornata a battere un marciapiede in Italia e in questi tre anni avrà infettato un certo numero di quei buontemponi, che chiedono di farlo senza preservativo. Si può pure immaginare che uno di questi simpatici avventori abbia a sua volta contagiato la moglie o la fidanzata. Un costo, in termini sociali, economici, umani, incalcolabile.

Questa è una buona storia, una delle tante, per decidere da che parte si sta: L. non riempiva nessuna delle qualità richieste per l'ottenimento del permesso di rifugiata, era per così dire "abusiva". Quelli che risponderanno dicendo che avremmo dovuto accoglierla ugualmente, perché l'umano prevale sulla legge, quando questa è ingiusta, si possono considerare al riparo dall'accusa di razzismo. Gli altri non so....io qualche domanda me la farei.....

Distinti saluti,
Lisa Bosia

PS: Quasi dimenticavo il consiglio: usate il preservativo! Sempre!
E se usufruite di prestazioni a pagamento fatevi un test, è gratis.

IDENTITÀ

lettera del 30 agosto 2013

Buonasera,

questa sera vorrei parlarle di identità, e della paura di perderla e lo farò, se permette, a partire da un episodio personale.

Alcuni anni fa, almeno una decina, ospitammo un giovane

iracheno, richiedente asilo, che soffriva di sindrome da stress post-traumatico. Era stato imprigionato a lungo nelle prigioni di Saddam Hussein che aveva decimato parte della sua famiglia. Il suo percorso di fuga l'aveva portato a transitare per mezza Europa e dato che non aveva documenti, era stato più volte imprigionato. In Ungheria, in Bulgaria e in altri paesi che non ricordo più. Ricordo però che il suo viaggio era durato più di sei mesi. Non riusciva a stare nei luoghi chiusi e per questa ragione camminava durante gran parte del giorno e della notte, facendo centinaia di chilometri. Dormiva pochissimo, addormentandosi solo a casa nostra. Mio marito gli parlava in arabo, lui si rilassava e puff, si addormentava. Era ovviamente una persona molto speciale e ricordo con piacere il tempo che passava con i bambini a giocare a UNO.

Fu un'estate particolare perché ospitavamo due ragazzi francesi, e una bambina della Lettonia, con mio figlio facevano quattro bambini.

I cinque formavano un curioso quadretto, non ho mai capito bene come potessero capirsi, ma la cosa funzionava.

La cosa divertente è che questo signore si chiamava Haider, come quell'altro Haider, quello della Carinzia. Quello dell'ultra destra austriaca, che trovò la morte l'11 ottobre 2008 in un incidente stradale da lui stesso provocato, dopo una notte trascorsa tra bravate e alcool.

Questi due uomini, non avrebbero potuto avere identità più diverse, ma pur provenendo da mondi molto distanti avevano lo stesso nome.

Quando ci definiamo: bianco/a, svizzero/a, italiano/a, poliglotta, alto, basso, dedito/a al lavoro, cristiano/a, mussulmano/a, laico/a, etero/omosessuale, eccetera, usiamo delle categorie.

Ora, la scelta delle categorie è fondamentale per stabilire chi consideriamo prossimo e chi invece definiamo come straniero.

Avere paura dello straniero è un sentimento naturale, una sorta di difesa dell'Io a cui nessun uomo o donna può sottrarsi.

Più mi definisco per categorie binarie - bianco o nero, omo o eterosessuale, alto o basso, svizzero o italiano - più avrò paura di chi è diverso da me.

Se invece mi definisco per categorie inclusive – essere umano, amante della letteratura, appassionato di bei paesaggi, interessato alle religioni – mi sentirò a mio agio con qualunque persona, indifferentemente dal contesto dal quale proviene. Avrò la curiosità di scoprire cosa ci accomuna e cosa ci divide. Su quali idee possiamo essere d'accordo e cosa invece dobbiamo negoziare. La società multiculturale non è un mondo ideale in cui tutto funziona spontaneamente ma una palestra dove gli uni e gli altri possono incontrarsi, scontrarsi e riconciliarsi. Un esercizio di umanesimo applicato, per dirla in un'espressione.

Vede, noi fautori della società interculturale - quella in cui tra le culture non c'è solo convivenza, ma anche scambio - non siamo un branco di ingenui sognatori. Sappiamo bene che ci sono delle difficoltà, degli ostacoli, delle incomprensioni da superare, ma non ci sottraiamo alla sfida che il mondo globale ha portato davanti alla porta di casa. Non ci rifugiamo nelle riserve, perchè non siamo indiani alla fine dell'ottocento ma uomini e donne che vivono in questo tempo, in questo secolo. L'identità non è una serie di caratteristiche monoblocco ma evolve. Ogni esperienza, ogni giorno ci cambia: invecchiamo, incontriamo persone, rivediamo i nostri preconcetti. E chi non ne ha? L'importante è aver voglia di ridiscuterli, non lasciare che ci dominino ma conoscerli e controllarli.

Abbiamo raccolto la sfida, la viviamo ogni giorno e speriamo con ottimismo incrollabile e tanta buona volontà di riuscire a farne qualcosa di buono.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

PS. Mio marito l'ho conosciuto a Rabadan, a Bellinzona. Non parlavamo la stessa lingua, non avevamo la stessa cultura, non la stessa religione, né lo stesso modello di famiglia. Ci piaceva ballare questo sì, molto, son passati vent'anni e ancora balliamo.

POVERTÀ

lettera del 30 agosto 2013

Signor Quadri,

giuro, non avrei voluto, ma mia moglie sa essere molto insistente e ho dovuto cedere. Le lascio quindi il messaggio, che ha preparato per lei. Naturalmente è liberissimo di bloccarla ma vede, la conosco da anni, ha una fantasia inesauribile e dubito che riuscirà a liberarsene facilmente.

Ama le sfide, moltissimo. Tarek Mirra.

Signor Quadri,

dal momento che lei non risponde più alle mie sollecitazioni, si potrebbe pensare che io sia una specie di pazza che ama parlare da sola e che queste mie "lacrime" siano destinate ad annacquarsi in un mare di indifferenza.

Si potrebbe pensare anche nessuno legga queste mie lettere, ma lei ed io sappiamo bene che non è così. E allora voglio lasciare spazio ad altre testimonianze che vengono dal territorio nel quale abitiamo.

"Nella piccola discarica, o isola per la raccolta rifiuti, al Vallone di

Biasca, ci sono due contenitori per la raccolta vestiti e scarpe della -----.

Mentre stavo per buttare la mia spazzatura, ho visto una coppia di asilanti che "sbirciava" tra le assi della recinzione della discarica e, in particolare, guardavano i due cassonetti della -----.

Mi hanno vista e si sono avvicinati chiedendomi dove potevano trovare dei vestiti, ma in particolare delle scarpe...

Ora, ho visto che questi vestiti, dopo essere stati smistati, vengono rivenduti nei vari mercatini ed uno di questi è a -----.

Vengono rivenduti a bassissimo prezzo ovviamente, ma non lo trovo giusto.

Dono i miei vestiti gratis e voglio che vengano consegnati ai bisognosi e non rivenduti!

Capisco che nei sacchi non tutto sia riutilizzabile, ci si "sbatte" dentro di tutto, ma perché rivendere il vestiario quando a due passi dalla discarica esiste un centro di accoglienza?

Poco tempo fa ho buttato in questi cassonetti una marea di scarpe e vestiti... A saperlo li avrei portati direttamente al centro di accoglienza.

Mi è davvero dispiaciuto tantissimo non aver potuto aiutare questa coppia, mi son sentita in colpa, anche perché nemmeno io nuoto nell'oro e so cosa vuol dire non potersi permettere un paio di scarpe nuove!

Mi girano le palle e mi girano ad elica!" L.S. di Biasca.

Ora vediamo un'altra testimonianza, questa volta in risposta alla richiesta di firmare la petizione, che mercoledì ha trovato l'appoggio del PS, per chiedere al Governo Svizzero di accogliere 20'000 rifugiati siriani.

BigMama BigMama: "Sono profuga anch io va a gagher che

aiutano il ns popolo”

La signora ha fatto del fine umorismo, difatti non è affatto profuga ma ticinessissima e ha postato questo sgrammaticato commento dall'isola di Santorini, Grecia, dove trascorre le vacanze.

Non voglio commentare perché mi pare si commenti da sé.

Vorrei invece dirle che sono felice e preoccupata insieme. Ho letto, sulla Regione di ieri, le dichiarazioni a proposito dell'emergenza siriana, del Presidente della commissione politica estera del Consiglio agli Stati, signor Hannes German: "Quando si tratta di salvare delle vite, bisogna fare passi inconsueti e la Svizzera è certamente in grado di accogliere un grosso contingente".

Sono felice per i profughi siriani, ma preoccupata per me, starò mica diventando un UDC?

Adesso me la mette quella firmetta?

Grazie mille,
distinti saluti,

Lisa Sun Scià Mii

STORIE DI ORDINARIA MIGRAZIONE

lettera del 31 agosto 2013

Signor Quadri,

mi presento: mi chiamo Tarek Mirra e sono nato a Kuwait City nel 1972, primo di sette figli. I miei genitori erano emigranti, mia madre curda e mio padre arabo, entrambi irakeni di seconda generazione. Mio padre lavorava alla British Airways e per poterci mantenere faceva i doppi turni per un totale di sedici ore di lavoro al giorno, mia madre, lavorava come inserviente in ospedale ma dopo il terzo figlio ha deciso di rimanere a casa. Vivevamo tutti quanti in due

stanze in un quartiere multiculturale abitato da rifugiati palestinesi, altri immigrati irakeni e kurdi, indiani, jugoslavi, siriani, egiziani, filippini, coreani, bengalesi e pakistani.

Nello studio ero abbastanza bravo e mi sarei iscritto a legge se Saddam Hussein, nell'agosto del 1990, non avesse invaso il Kuwait, impedendo di fatto lo svolgersi del normale anno scolastico.

L'invasione irakena è stata l'inizio della fine della mia vita in questo paese. Quando la guerra è scoppiata avevo diciotto anni, è stato un periodo molto duro. In poco tempo si sono esaurite le riserve di benzina e di cibo. Si usciva di casa solo per procurarsi da mangiare, gli amici e i conoscenti sparivano da un giorno all'altro e non se ne sapeva più nulla.

C'era paura, disperazione, militari, carri armati, bombardamenti ovunque. Durante il periodo dell'occupazione, noi irakeni potevamo muoverci più facilmente. Feci del mio meglio per aiutare gli amici kuwaitiani, ma bisognava fare molta attenzione perchè si rischiava di essere accusati di collaborazionismo. Cercavo di portar loro cibo, soprattutto riso e pane. Beni che mancavano anche alla mia famiglia, il disagio era collettivo. La situazione si protrasse per quattro mesi, fino al gennaio 1991. Poi ci fu l'intervento americano che liberò il Kuwait e rimise al suo posto la famiglia reale Al Sabaah. E venne in tempo della vendetta.

Gli irakeni, circa 300'000 persone, che prima dell'invasione erano impiegati in tutti quei settori in cui i kuwaitiani non volevano lavorare, dovevano andarsene. Ogni irakeno era una potenziale spia, un nemico dello Stato. Mi arrestarono tre volte, ma l'ultimo arresto fu brutale e fece temere ai miei genitori che non mi avrebbero più rivisto.

Vennero a prendermi a casa, irrupero con i kalashnikov, mi misero un cappuccio in testa e mi portarono via, gettato sul sedile posteriore di una jeep, come nei film. Qualcuno mi aveva denunciato.

Del periodo in cui sono stato trattenuto non voglio raccontarle nulla, è troppo personale.

Fui rilasciato grazie alle amicizie che mio padre, lavorando per una compagnia inglese, era riuscito a costruirsi, ma era abbastanza ovvio che dovevo lasciare il paese. Dove andare? I miei genitori non volevano che tornassi in Irak, mi aspettavano due anni di leva obbligatoria sotto Saddam Hussein, in quanto kurdo, emigrante, rischiavo di non arrivare vivo alla fine del servizio. Non volevano lasciarmi venire in Europa, ero poco più che un bambino. Infine si convinsero a lasciarmi partire con alcuni parenti che erano riusciti ad ottenere un visto turistico per la Romania, unico paese disposto ad accogliere temporaneamente, gli irakeni che scappavano dal Kuwait.

Restammo in Romania per sei mesi, cercando di capire se fosse possibile ottenere il permesso di soggiorno, ma Chauskesku era appena caduto e la Romania era nel caos. Non c'era la possibilità di rimanere, dovevamo cercare un'altra soluzione.

Arrivammo in Svizzera per caso, con un volo aereo che avrebbe dovuto portarci a Bangkok.

Una volta arrivati a Zurigo chiedemmo asilo. Siamo stati divisi, una parte della famiglia, ero partito con alcuni zii e cugini, trattenuti a Zurigo, un'altra rimandata in Romania.

Per finire e per farla breve, sono finito in Ticino.

Per la verità non sapevo nulla, neanche dove fosse il Ticino, ero un giovane richiedente asilo come ce ne sono tanti. Mi hanno alloggiato al Centro della Croce Rossa di Bellinzona. Dormivamo in dodici in una stanza, abbiamo anche preso la scabbia. Poi ho trovato lavoro, mi sono arrangiato a fare un po' di tutto: la cala della neve, il meccanico di precisione, lavapiatti, il cameriere. Imparavo un po' della cultura di qui ma non era facile, non avevo nessuno che mi spiegasse, dovevo interpretare e non sempre lo facevo nel

modo giusto.

Nel 1992 ho conosciuto quella che sarebbe diventata mia moglie. Lei è stata il mio ponte verso la vostra cultura, anche se spesso non volte non capivo neppure lei, faceva e diceva cose strane, per me, cresciuto da figlio maggiore di una famiglia araba, incomprensibili. Vent'anni sono lunghi da raccontare: un cammino di comprensione del vostro modo di pensare e di vivere, del significato che attribuite al Natale, alla Pasqua, ai compleanni, agli animali domestici e alle altre mille piccole cose che compongono una cultura. Le assicuro che per quanto fossi aperto e desideroso d'imparare e d'inserirmi non è stato facile e ancora adesso, a volte, alcune cose mi sfuggono. Nonostante le difficoltà sono arrivato ad avere una certa credibilità personale: lavoro da sedici anni come educatore per la Fondazione Diamante, sono mediatore interculturale, traduttore per la polizia e altro ancora.

Il Ticino per me è una terra meravigliosa, mi ci sento proprio a casa e ci sto così bene che raramente ho voglia di allontanarmene. E guardi un po', questo è motivo di dissidio con la mia signora, che invece vive una spiccata esterofilia.

Io che sono cresciuto in una zona desertica adoro fare l'orto, la siepe, il giardino. Mi piace il verde e provo una gioia speciale quando crescono gli ortaggi. Mi piacciono le stagioni, il caldo dell'estate che mi ricorda casa mia ma anche il freddo, l'autunno e l'inverno. Adoro i porcini, e le assicuro non dal primo assaggio e anche i formaggi che da noi non esistevano. All'inizio m'infastidiva l'odore, ma ora i miei preferiti sono i formaggi dell'alpe. Mi piace cucinare e so fare un po' di tutto, pesce, carne, la pasta. Ma non cucino e non mangio maiale e non bevo alcool perché anche se perfettamente inserito rispetto la mia tradizione. Sono mussulmano, mia moglie agnostica.

Perché le ho raccontato la mia storia di migrazione, una tra le tante?

Per dimostrare due cose: che l'integrazione è possibile e che le differenze sono un potenziale straordinario.

Non è in un mondo di individui tutti uguali che si sviluppa creatività, ma nello scambio. È così da sempre e bastava essere ieri sera a Lugano per vedere che energia straordinaria, porta il contatto tra culture. Quello che risulta difficile da comprendere è perché se un uomo di colore ha un microfono in mano e canta da un palco, viene acclamato da una folla, che certamente non è tutta socialista, ma se invece è un povero richiedente asilo viene stigmatizzato. Quindi non si tratta di colore della pelle, ma piuttosto di classe sociale?

Non voglio tediare oltre, le segnalo però che questa sera a Cadempino ci sarà la festa della Comunità Africana, la sagra dell'Antilope. Noi si va a dare una mano, spostar tavoli e sedie, lei, se volesse partecipare a qualcosa di più popolare, dopo la festa al Palacongressi, è cordialmente invitato.

Tarek Mirra

Lisa Bosia/Sun Scia Mii: PS. Questa è in breve la storia di mio marito. Ne ho tante altre da raccontare, posso fare dei fake oppure postare dagli account degli amici, comunque non riuscirà a bloccarmi. Non sarebbe più semplice e di buon senso riabilitarmi? Lei permette ai suoi di scrivere ogni tipo d'insulto razzista ma non permette a me di raccontare le storie dei migranti, perché? Non è discriminazione questa? In ogni caso il 4 parto per la Costa d'Avorio e dove vado non c'è la connessione internet. Faccia un gesto di distensione, mi riabiliti, in ogni caso non riuscirà a liberarsi di me in questo modo.

CHAMPAGNE E TAVERNELLO

lettera del 1 settembre 2013

Signor Quadri,

grazie per il suo consiglio ma vede, mi perdonerò, la mia insistenza è la conseguenza, diretta e proporzionale, della vostra incoerenza. Osservando con attenzione le strade delle nostre cittadine, da Chiasso ad Ascona passando per Lugano, Bellinzona, Biasca e Locarno, chiunque può constatare che la società multiculturale è già una realtà. Il programma del Longlake festival, il festival internazionale del film di Locarno, il pregevole programma Blues sono solo alcuni esempi delle decine di appuntamenti in cui le culture s'incontrano. In queste calde sere estive, nelle città del Ticino, s'incontrano persone e si ascoltano lingue che arrivano dai più disparati angoli del mondo.

E poi c'è il medico con il cognome che termina in ich che ha il suo studio in via Nassa, il pediatra frontaliere che cura i bimbi di Chiasso, lo studente dell'USI che arriva da molto lontano. Accade ogni giorno e sinceramente non credo che il pubblico, o il cliente, sia sempre esclusivamente di sinistra, più plausibile che molti, tra gli avventori militino nel partito che lei rappresenta. Non credo neppure che siano particolarmente a disagio, non ho avuto l'impressione che ci fosse tensione, ieri, camminando per le strade di Lugano, né oggi pomeriggio al matrimonio tamil, né questa sera alla festa della comunità africana.

Quindi per scrupolo sono andata a vedere il vostro sito internet e scorrendone le pagine si scopre, lo confesso, era la prima volta, la vostra virulenza nei confronti del diverso. Vi sono una serie infinita di articoli incentrati sulla criminalità straniera, attacchi diretti al ministro italiano Kyenge, già oggetto di brutali attacchi razzisti, addirittura una classifica dei più invisibili al vostro partito. Con nome e cognome, neanche fosse un tiro al bersaglio.

E mi è venuto un dubbio. Non sarà che, sulla scia del successo dei vostri omonimi tàglian, avete deciso di sfruttare le paure, legittime, delle persone per ottenere potere? Cadreghini? Ho osservato le foto della festa che le è stata dedicata al palacongressi e vede, mi è sembrato un circolo molto esclusivo, che niente ha a che fare col carattere popolare del vostro movimento. Mi sbaglierò, ma mi pare che continuiate a dire che il popolo ha fame, con in bocca la brioche pocciaata nello champagne.

Dire due cose inconciliabili è una tecnica astuta per creare quella che gli psicologi, definiscono come dissonanza cognitiva. Le faccio un esempio: se dico ad uno studente che può uscire dalla classe liberamente, ma che, nel caso lo faccia, riceverà una nota, lo studente si troverà spaesato, senza sapere bene se può o non può uscire.

Voi fate la stessa cosa: dite che 35'000 frontalieri sono troppi, ma che non potete fare nulla e così si arriva a 58'633, in un momento in cui avete due Consiglieri di Stato. Una carota al popolo e una all'economia, perché diciamolo, la storia del muro alla frontiera non era niente più che una fregnaccia.

Promuovete un referendum islamofobico, utilizzando gli argomenti cari all'emancipazione femminile, ma maltrattate regolarmente le avversarie politiche senza alcun riguardo.

Attaccate personalmente e poi vi lamentate se qualcuno si permette di fare la stessa cosa.

Vi ammiro, giuro, perché riuscite a tenere in piedi questo giochino da vent'anni. Riuscite a farvi votare dalle seconde generazioni di immigrati, ad instillare il dubbio che l'altro, quello più sfortunato, ti stia rubando qualcosa. E intanto continuate ad aragoste e champagne, brioche e champagne, cadreghini e champagne.

Niente contro la pregevole bevanda e chi la produce, ma sinceramente non mi pare che gli utili siano ripartiti equamente. Mi

chiedo cosa succederà quando il vostro elettorato si accorgerà che beve Tavernello. A volte la rivoluzione comincia dalle piccole cose, da infinitesimali, apparentemente insignificanti, prese di coscienza.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

ISLAM, VELO E EMANCIPAZIONE FEMMINILE

lettera del 2 settembre 2013

Signor Quadri,

perchè i ticinesi dovrebbero votare a favore della vostra iniziativa antiburqua?

Come le dicevo sono mussulmano praticante e ho tre sorelle: una, la seconda, non esce di casa se non con testa e braccia coperte, le altre due sono più liberali e non indossano il foulard, l'hijab per capirci.

Il velo nella mia famiglia non è un tabù e hanno libertà di indossarlo oppure no. Siamo contrari al velo integrale che ci sembra una cosa esagerata e non necessaria ma ciò nonostante non sono d'accordo con un divieto generalizzato di indossarlo.

Frequento la comunità islamica del Ticino da vent'anni e che io sappia, ci sono forse un paio di donne che indossano il niqab, il velo completo, e dico forse perché personalmente non ne conosco nessuna. La maggior concentrazione di veli integrali si trova al Fox Town, o lungo Via Nassa a Lugano. Sono facoltose turiste dei paesi del Golfo che spendono cifre esagerate in oggetti di lusso. Ma non è per tutelare il loro diritto allo shopping che voterò NO all'iniziativa e NO al controprogetto.

Penso che una donna dovrebbe poter mostrare il proprio volto, istruirsi, lavorare, esprimere la propria opinione se lo desidera. Ma

anche poter fare il contrario se è ciò che vuole.

Le racconterò una storia: ho una cugina molto bella, istruita e simpatica che è cresciuta a Londra. La sua famiglia, come la mia è piuttosto liberale e sperava per la propria figlia tutto il bene possibile.

Si è innamorata di un integralista e ha scelto contro il parere di tutti i suoi famigliari, di sposarlo ed indossare il niqab completo. Perché? Difficile a dirsi, scelta personale, scelta d'amore. Forse è un caso su cento ma è una storia vera. Forse una legge l'avrebbe tutelata, oppure per amore avrebbe accettato di rimanere sepolta tra le mura di casa, chi può dirlo?

Comunque, al di là del caso personale, è pur vero che spesso è il marito ad imporre alla moglie il velo completo. Una forma arcaica di maschilismo che niente ha a che vedere con l'Islam, che chiede alle donne, questo sì, di vestirsi con modestia, ma non di inumarsi in un sudario nero.

Ma cos'è l'emancipazione femminile? E come si manifesta? Io, credo che sia, fondamentalmente la possibilità di scegliere per sé stesse.

E non c'è possibilità di scelta, dove c'è un divieto.

Credo anche che le manifestazioni di maschilismo degli uomini arabi, o pakistani, o indiani, non siano peggiori di quelle degli uomini ticinesi.

Un uomo che picchia una donna, che non si cura da lei, che usa violenza psicologica o coercizione sbaglia, è semplice, indipendentemente dalla religione che professa.

L'impressione, è quella che vogliate far credere (o che crediate?!) che il mondo islamico sia un unico blocco di persone ignoranti, come le ha definite Putin? Minoranze primitive? Ecco vede, non è così, siamo persone molto diverse tra loro, l'islam si estende dall'Indonesia al Marocco, senza contare i numerosi mussulmani

che vivono in Occidente. L'Islam è in Africa e in Islanda e non siamo tutti uguali, anzi, siamo molto diversi; è quasi ridicolo voler vietare il burqua qui, quando in realtà il problema è in Afghanistan. Un po' come ci si chiedesse di votare contro l'immolazione sulla pira funebre del marito, in Svizzera, dal momento che la fanno in India. Un po' strano, no?

Noi mussulmani non apparteniamo ad una cultura unica ma bensì a tante culture differenti che a volte convivono e altre volte si scontrano, che sono alla ricerca di un modello di sviluppo ed emancipazione proprio. Sia maschile che femminile.

Le ingerenze dell'Occidente non ci hanno aiutato in passato e non ci aiutano ora. Le guerre per esportare la democrazia non portano a nulla, l'attitudine al rispetto dei Diritti dell'Uomo si crea prima dentro ogni persona e poi si manifesta collettivamente. Le contraddizioni di chi si fa paladino di questi Diritti Universali, per depredare le risorse naturali senza curarsi degli "effetti collaterali" – migliaia di civili uccisi, prigionieri torturati, infrastrutture e siti archeologici distrutti- sono talmente aberranti che screditano l'intero Occidente.

Vediamo ora la questione sicurezza, lei sostiene che - girando con il viso nascosto sia più facile commettere reati -. Ora, a prescindere dal fatto che il burqua non è esattamente l'ideale per darsi alla fuga, né per penetrare nelle case passando per tetti e terrazze - è nero sì, ma la somiglianza con la tuta di Diabolik ed Eva Kent finisce qui – la verità è che, il maggior numero di crimini, sono commessi indossando i blue jeans. Ché vogliamo vietare i Blue Jeans?!?

Non voglio banalizzare, la questione dell'emancipazione femminile è una cosa seria, diciamo così, abbiamo reso la vita delle donne impossibile un po' a tutte le latitudini. Quelle di qui, le donne ticinesi per intenderci, devono istruirsi, realizzarsi sul lavoro, fare dei figli e crescerli con amore, essere delle compagne sexi e disponibili,

delle brave massaie, sportive, interessanti, possibilmente non dovrebbero invecchiare.

Una cosa che difficile da capire, per un immigrato come me, è perché vi preoccupiate dei diritti delle donne mussulmane ma non di quelle, le vostre, che hanno esaurito il diritto all'anticipo alimenti, di quelle che non ricevono uno stipendio adeguato, della mancanza di rappresentanza politica femminile, dell'uso della loro immagine nella pubblicità, del loro corpo per appagare le pulsioni di noi maschietti.

Insomma, grazie tante che vi preoccupate per le nostre – quali? - donne che devono imbacuccarsi, ma davvero non avete niente di più importante di cui occuparvi?

Distinti Saluti,
Tarek Mirra

STORIE DI ORDINARIA MIGRAZIONE DALL'AFRICA OCCIDENTALE

lettera del 3 settembre 2013

Dunque.....

Signor Quadri,

che cos'è un uomo se non la sua capacità di pensiero? Di osservare il mondo che lo circonda, capirlo e prendere delle decisioni. Certo non siamo solo cervello, ovvio, ci mancherebbe altro.

Siamo anche cibo, sesso, carnalità, emozioni. Ma il cervello, le sue funzioni straordinarie, questo è ciò ci differenzia dalle bestie.

Le racconterò una storia, l'ultima.

Lui, Taiwo è nato a Makoko, una bidonville di 100'000 persone nella laguna di Lagos, Nigeria.

Primogenito di una famiglia di contadini del delta del fiume Niger

che, espropriati dei propri terreni dalla Exxson - una delle tante compagnie che trivella questa zona ricca di petrolio - si sono rifugiati in questa città nella città. Sovraffollata e inquinata.

Tutto difficile: difficile mettere insieme l'unico pasto della giornata, difficile andare a scuola, andare dal dottore, procurarsi dei medicinali. Impossibile avere un po' di privacy, in bidonville, si vive gli uni ammassati agli altri. Con i ratti che di notte corrono sui tetti di lamiera, il fetore che invade le stanze, le urla dei vicini che litigano per una maglietta che non si trova più. Tutto difficile, tutto, però con tanta buona volontà e sacrifici, Taiwo è riuscito a studiare, a prendere la licenza media e fare un corso di avviamento professionale.

Ma non c'è lavoro, niente. Si passa la giornata vendendo oggetti cinesi tra il traffico, i polmoni che marciscono giorno dopo giorno. Poi quell'occasione unica, espatriare. È arrivato in città un commerciante marocchino, cerca gente disposta a lavorare nei suoi campi di fagiolini, nei pressi di Casablanca. Per Taiwo, un'occasione irripetibile, di lasciare la baracca nella bidonville.

Garanzie: nessuna. Anzi, bisogna pagare e parecchio: il funzionario per ottenere il passaporto, l'intermediario arabo che per garanzia si fa consegnare il passaporto.

Il contratto: otto mesi di lavoro, sei giorni di lavoro, nove ore al giorno per uno stipendio di 200 Euro al mese. Meglio che morire di fame nella bidonville, si va! E poi Taiwo non è solo, c'è l'amico Tokumbo, della tribù Yoruba, suo vicino di casa, per così dire.

Una mattina di otto anni fa, a diciassette anni appena compiuti, Taiwo lascia Lagos su un mercantile, insieme ad altri 140 nigeriani destinati al moderno mercato degli schiavi dell'agricoltura globalizzata.

Lavorerà alla raccolta dei fagiolini per otto mesi all'anno per sei anni, nei quattro mesi di fermo della produzione farà il manovale,

il lustrascarpe, qualunque cosa gli permetta di sopravvivere e di mandare a casa ogni mese 50 euro.

Intanto sorelline e fratellini sono cresciuti, Kubra, la piccola si è ammalata, febbre malarica. Maimuna deve andare a scuola, servono i soldi per la divisa e i quaderni.

I rapporti tra Taiwo e la famiglia si diradano, telefonare costa, e poi non sempre si riesce a trovare qualcuno. La cabina telefonica pubblica della bidonville, un cellulare appeso ad un filo, non sempre funziona e soldi per ripararlo non ce ne sono.

Taiwo è un bravo operaio, piega la schiena, e sta zitto, non protesta mai, non interviene mai neanche quando il padrone del campo, taglieggia gli altri raccoglitori. Ingoia umiliazione e raccoglie fagiolini. E poi, sa riparare le macchine, il suo corso di avviamento professionale gli permette, di tanto in tanto, di essere un uomo, di interrompere la schiavitù della raccolta di ortaggi.

Dopo sei anni una seconda grande occasione, un produttore di fragole spagnolo recluta in Marocco manodopera per la raccolta. La stagione è più breve ma paga un po' meglio. Unico inghippo, Taiwo non ha mai recuperato il suo passaporto e il viaggio questa volta non è pagato. Bisogna espatriare in clandestinità, facendo il pericoloso viaggio che da Ceuta porta sulle coste spagnole. Poi, chiaro, lavorerà per cinque mesi e 400 euro, in nero, senza contratto. Pazienza si va ugualmente, perché per quanto sia pericoloso, è meglio dello schiavismo dei fagiolini e certo meglio che tornare a Makoko.

L'Europa, che sogno! Taiwo ricorda che a scuola avevano studiato l'Impero Romano, il Medioevo e il Rinascimento. Ma sono ricordi vaghi, annacquati da sei anni di duro lavoro nei campi. Ricorda la Rivoluzione Francese, il popolo che si ribella e taglia la testa al re, la presa della Bastiglia. E anche che l'Europa è la terra dei Diritti, della Democrazia. Bisogna andare, assolutamente.

E ce la fa, ce la fanno i due amici ad arrivare in Spagna a quel campo di fragole. Di nuovo la schiena piegata, umiliazioni e silenzio: cinque mesi spesi a lavorare nei campi e sette a fare qualunque altro lavoro. Sono riusciti anche a risparmiare un po' di soldi e hanno fatto una gita a Madrid, per vedere una grande città. Hanno trovato alloggio da un compaesano che li ha introdotti al mercato della contraffazione. Così, per pagarsi il soggiorno hanno fatto anche questo: vendere carabattole ai passanti.

La gente però non è sempre gentile e la Spagna non è certo il paese dei Diritti Universali. I migranti senza permesso di soggiorno, se intercettati dalla polizia, sono arrestati e rinviiati nel paese di origine. Ma perché? Si chiede Taiwo. - Da una parte – pensa - ci usano per raccogliere le fragole che vanno sui mercati di tutta Europa, ma non abbiamo alcuna possibilità di regolarizzare il nostro soggiorno. Comincia a capire che l'Europa va a due velocità e così anche i Diritti. Il suo essere nero, senza passaporto, senza un visto lo pone alla fine della catena sociale. È il pesce più piccolo e tutti se lo mangiano. Lo arrestano tre volte, e poi lo rilasciano, perché i centri di espulsione sono pieni, e in fondo non ha commesso alcun reato serio. - Te ne devi andare- gli dicono, ma andare dove? Da un anno non ha più notizie della sua famiglia, pare che si siano spostati, ma nessuno sa dire con precisione dove. Forse sono tornati nel Delta, forse in un'altra baraccopoli di Lagos.

Ha nostalgia certo, di sua madre e suo padre, del cibo tradizionale, ma non di casa, non della povertà e del brontolio del suo stomaco. Otto anni di schiavitù fiaccano qualunque nostalgia che comincia a diventare rabbia, una rabbia mista di voglia di rivincita, quasi quasi di vendetta. Ogni tanto Taiwo si procura un po' di marijuana, è un tale sollievo, si sente più leggero dopo. E a volte ci aggiunge anche qualche birra ed è meglio. Dopo quattro o cinque birre si sente quasi bene. Trova il coraggio di abbordare le ragazze, di fare

il galante. Non è che abbia proprio un gran successo, e a volte, per avere un po' di calore paga una ragazza di strada, una nigeriana come lui, 20 euro mezz'ora di surrogato d'amore.

Un giorno c'è bisogno di un mulo, di qualcuno che trasporti un pacco di droga ad Amsterdam e Taiwo, allo trafficante, sembra la persona giusta. È disperato, spaesato, solo quanto basta.

Taiwo ci pensa un po' su, pagano bene, tanti soldi, un intero anno di lavoro con la schiena piegata, c'è il rischio della prigione certo, ma è tanto stanco che in galera al limite potrebbe riposare un po'. Si fa qualche scrupolo morale, non è mica una bella cosa vendere la droga, ma poi pensa che nessuno si è mai fatto degli scrupoli per la sua schiena spezzata, per i suoi sogni interrotti. E accetta, accetta di portare la roba ad Amsterdam. Una volta arrivato, gli stessi che l'anno ingaggiato per il trasporto gli propongono di spacciarne una parte lui stesso.

Taiwo rifiuta, un conto è trasportarla, un conto venderla. Non vuole avere niente a che fare né con il raket né con i consumatori. Cerca un lavoro senza trovarlo, i soldi finiscono in fretta. È costretto a lasciare la stanza e dormire sotto i ponti, fa freddo, un umido terribile. Nessuno lo aiuta, e non sapendo più che fare decide di chiedere asilo. Due settimane nel centro collettivo, due interrogatori e la risposta, decisione d'asilo rifiutata. Non ha presentato documenti d'identità e non ha motivi validi. Quarantotto ore per lasciare l'Olanda. Per andare dove? La storia si ripete in Belgio e in Francia, dove però resta alcuni mesi da clandestino facendo piccoli lavoretti per sopravvivere. Ruba anche, una sera che ha una fame e un freddo terribile etra nella hall di un piccolo albergo e si fa consegnare la cassa. Poca roba, ormai la gente paga con la carta di credito. Gli offrono per la seconda volta di spacciare e questa volta Taiwo accetta. Cos'ha da perdere? Ha capito che non avrà mai un permesso di soggiorno, non ha più una famiglia da

cui tornare. Non ha niente, solo il suo stomaco da riempire e una donna da pagare ogni tanto. Non pensa neanche più, nessun futuro, nessuna speranza, nessuna vita che valga davvero la pena di essere vissuta. Quando fa i soldi si paga un bell'albergo e una puttana per una notte intera, quando non ce ne sono si fa dare un po' di roba da spacciare. È tutto.

Taiwo è uno dei tanti dealer che spacciano cocaina ai nostri avvocati, ai banchieri ai politici. Tenerci su è un imperativo del nostro tempo e c'è chi provvede a questo bisogno.

Ma prima di essere uno spacciatore era un bambino, un ragazzo, un giovane studente. E poi è stato un lavoratore dei campi, prima schiavo in Marocco e poi in Spagna.

Pensateci, la prossima volta che deciderete di sbatterlo in prima pagina e pensateci anche quando vi servite di fragole e fagiolini dal bancone del supermercato.

Osservare, riflettere, prendere decisioni è ciò che ci distingue dalle bestie. Lo diceva già Aristotele, nevvvero?

Distinti Saluti,
Lisa Bosia

UN TICINO MERAVIGLIOSO

lettera del 4 settembre 2013

Signor Quadri,

lei m'impedisce di scrivere le mie riflessioni sulla sua bacheca, che pure, dovrebbe essere pubblica dal momento che lei ci rappresenta a Berna. Perché mi teme? Non sono una persona particolarmente intelligente, né acculturata, non posso citare Russell o Rosa Luxemburg, i miei riferimenti umani e culturali sono semplici, popolari, per così dire.

M'ispiro all'esempio di San Francesco, Gandhi e Fabrizio de André. Un religioso, un umanista indiano e un cantautore anarchico. Nessuno di loro è mai stato socialista e men che meno comunista. Quindi perché? Perché non accetta l'espressione del dissenso? L'ho mai offesa? L'ho mai insultata? Questo è il mio ultimo messaggio e lo dedico al Ticino che amo, il Ticino che mi piace, quello che, s'impegna per costruire un futuro più solidale, più equo, di convivenza pacifica.

Sono alcune, tra le tante testimonianze, che hanno lasciato i 700, in questo momento, firmatari della petizione per chiedere al governo Svizzero di accogliere 20'000 profughi siriani.

Iared, Chiasso: - È un dovere per noi sostenere chi fugge da guerre che non abbiamo contribuito a frenare. -

Giorgio, Mendrisio: - Per mantenere e riguadagnare una dignità di Paese veramente disponibile verso "tutto" il resto del mondo. -

Matteo, Lugano: - L'aiuto umanitario è fondamentale per la reciproca convivenza su questo pianeta. -

Carola, Lugano: - È una tragedia umanitaria che si sta consumando nella totale indifferenza dell'Europa. La Svizzera dovrebbe dare il suo contributo, oltre che un buon esempio! -

Carlo, Lugano: - La vita di ogni essere umano è importante allo stesso modo. -

Norma, Minusio: - Noi qui stiamo bene, là quello che succede ogni giorno è terrificante.-

Elisabetta, Astano: - La solidarietà è un elemento fondamentale dell'umanità.-

Maria Grazia, Bellinzona: - Anche in tempi di crisi è fondamentale sostenere i diritti umani degli altri e i doveri umani nostri.-

Linda, Muralto: - Per condividere sostenere proteggere esseri umani, miei fratelli su questa terra.-

Adriana, Lugano: - Semplicemente perché hanno bisogno di noi e noi possiamo aiutarli. -

Verena, Lugano: - Vogliamo mostrare che a noi interessano più le persone che gli interessi economici? -

Graziella, Rovio: - È un atto di solidarietà a cui la Svizzera non dovrebbe sottrarsi.-

Giovanna, Torricella-Taverne: - Perché i più innocenti, donne e bambini, subiscono impotenti la violenza che altri innescano.-

Selim, Lugano: - Perché voglio che i miei fratelli musulmani e non della Siria, possano trovare pace qua da noi e anche perché è da anni che vedo gente morire ed ero così arrabbiato con me stesso dato che non avevo né il potere né la forza per aiutarli. Ma se con una semplice petizione posso aiutarli farò di tutto in modo perché la accettino. -

Gian Antonio, Verscio: - Per salvare anche una sola vita è necessaria la solidarietà di tutti.-

Marco, Coldrerio - Perché ci sono tragedie che non possono lasciarci indifferenti e che necessitano l'impegno e la partecipazione di tutti. L'umanità non può attendere.-

Gian Luca, Lugano: - Amore e solidarietà nei confronti del prossimo, soprattutto se minori; l'unico vero futuro! Inoltre sono padre e non sopporto l'idea che migliaia, milioni di cuccioli d'uomo non possano avere un briciolo di futuro! Una possibilità, una vita dignitosa.-

E potrei continuare a lungo, abbiamo raccolto settecento firme in poco più di una settimana, e continuano ad arrivare. Tra tutti i messaggi ricevuti ce n'è uno che mi ha emozionato particolarmente perché conosco la storia di chi l'ha scritto. È di una giovane donna, che ha terminato l'apprendistato di venditrice e lavora in una grande catena di distribuzione. La guerra l'ha vissuta, è arrivata in Svizzera da profuga, è cresciuta tra mille difficoltà e i pregiudizi contro gli stranieri, richiedenti asilo, in una piccola città di confine. Ma ce l'ha fatta e questo è il suo pensiero:

Edona, Chiasso: - La guerra, solo chi ha cuore può capire che dolore, paura, disperazione hanno queste persone, io la guerra personalmente l'ho vissuta e vorrei tanto che queste persone possano ritrovare la pace in un altro paese! -

Non ho altro da aggiungere, le nostre conversazioni si fermano qui. Questo è il Ticino che mi piace, questo è il Ticino che amo, queste sono le persone meravigliose che lo abitano.

Grazie a tutti voi,
Lisa Bosia

EPILOGO, lettera del 5 settembre 2013

Coucou!

Signor Quadri, mi scusi, avevo detto che non l'avrei più importunata ma vede...le suore si sono attrezzate con il wii-fii.

Le scrivo da Derrière Warf, una delle numerose bidonville di Abidjan. Cinque chilometri quadrati di baracche ammassate le une sulle altre, povertà, disperazione, nessuna sicurezza alimentare, né sanitaria. Non ci sono neppure le latrine e la si fa dentro i sacchetti di plastica.

L'ha mai vista una bidonville? È difficile da descrivere, non ci sono sfumature intermedie, o l'hai vista o è difficile da immaginare.

In questo inferno c'è, da vent'anni, una missione delle suore claretiane ed è da qui che le scrivo. Sono al bandolo della matassa, le ragioni della migrazione verso l'Europa risiedono qui, tra queste lamiere, in queste baracche. Nelle guerre che devastano i paesi, nelle ingerenze politiche ed economiche, nel saccheggio delle materie prime. Certo si può dire - non è affar nostro - ma per poterlo fare bisognerebbe avere la coscienza tranquilla, non i caveaux pieni d'oro e di diamanti. "Solo" ottocento tonnellate d'oro sono arrivate dall'Inghilterra alla Svizzera nei primi sei mesi del 2013.

Ma non è per ribadire concetti già ampiamente illustrati ed documentati - "La Svizzera lava più bianco" è un libro che tutti dovrebbero leggere - che le scrivo, lo faccio per chiarire un equivoco.

Io non ce l'ho con lei, più esattamente non m'importa nulla di lei come uomo, della sua persona fisica, che lei ci sia o non ci sia, che mi risponda oppure no. Avrei potuto scrivere a Bignasca o Norman Gobbi, a Barra o Borradori. Ce l'ho con la Lega dei Ticinesi, colpevole, di aver instillato la diffidenza nelle persone, il pregiudizio, l'odio contro lo straniero. Di aver fatto del provincialismo bandiera. E di averlo fatto con intenzione. Ce l'ho

con voi, in quanto rappresentanti di questo modo idiota di fare politica, perché avete la responsabilità di aver utilizzato la parte più oscura, meno razionale delle persone per trarne benefici personali. Ho scritto a lei poiché la sua bacheca era aperta e perché lei è Consigliere Nazionale e caporedattore di quell'orrendo settimanale che esce ogni domenica mattina e che da vent'anni avvelena il Canton Ticino.

Vede, oggi ho fatto visita al Centro Svizzero per la ricerca Agronomica in Costa d'Avorio, esiste dal 1952, sessant'anni di collaborazione. Poi siamo andati a visitare l'ospedale di Dabou, dove Lotti Latrousse, svizzera dell'anno 2004, ha costruito un ospedale con 120 posti letto, sala chirurgica, maternità, dentista. Qui, ogni due mesi, viene ad operare ed insegnare gratuitamente il dottor Leuppi di Zugo. Abbiamo parlato con il capo del personale, l'amministratore, e altri, tutto personale locale. Nell'ufficio, appesi alla libreria c'erano due gagliardetti: uno rappresentava la Svizzera, l'altro il Rotary Club di Zugo. "Ma certo!" Mi ha detto l'amministratore "Io amo il vostro paese e ogni anno non manco ai festeggiamenti per il 1° d'agosto. Sono invitato dall'ambasciata a fare una grigliata e vado sempre molto volentieri."

Siete contenti che anche in Costa d'Avorio si canti "Quando bionda aurora"? Io, sì, molto!

Ecco vede, il mondo è grande e variato. Potrei raccontarle del giovane calciatore brasiliano che vive in Belgio e viaggia in Costa d'Avorio alla ricerca di talenti. Del taxista che ha due fratelli che lavorano a Milano, e ancora, tante incredibili esperienze di interculturalità.

Se lei venisse qui, se lei viaggiasse un po' scoprirebbe che tutti lavorano; anche quel signore senza gambe, anche quella donna che porta un bimbo attaccato alla schiena, anche quell'anziano con la cataratta.

Il mondo di domani è un mondo migrante, fatevene unaragione, spiegate ai vostri, ditegli che gli immigrati danno all'AVS più di quello che prendono, che il futuro di una nazione che fa 1,2 figli può risiedere solo nella migrazione. Smettetela di costruire il vostro consenso sulle paure delle persone: prima o poi capiranno che li avete presi in giro, che vi siete serviti della loro buona fede. Fate qualcosa per la Svizzera, qualcosa di serio, di vero, di utile. Basta con le vostre balle, basta con le liste dei proscritti, con il tiro al bersaglio. Costruire è più difficile che distruggere, ci vuole tenacia e fantasia, ma mi creda è davvero immensamente più soddisfacente.

Bene, quel che avevo da dire l'ho detto, ora, mi dedicherò ad altro. Mi aspettano tre settimane di lavoro, di savana, di gente semplice e calorosa che accoglie il forestiero con un grande sorriso.

È notte fonda ma a Derrière Warf non si dorme. La bidonville non dorme mai, sideve fare a turni. Semplicemente non c'è posto per stendersi tutti nello stesso momento e così si fanno tre, quattro ore a testa. Sa come si chiama qui, l'ora in cui si mangia? La venticinquesima ora, perché l'aspetti tutto il giorno ma non arriva mai.

Distinti saluti,
Lisa Bosia

*"Egregio signor Quadri,
siamo forse più meschini, poveri
e incapaci del governo e della
popolazione del Kenya? Riparto da
qui e non è una domanda da poco,
perchè se la risposta è SI, allora avete
ragione voi, ci sono troppi richiedenti
asilo. Ma se la risposta è NO, non
siamo più incapaci, poveri e meschini
del Kenya allora l'accoglienza è
un dovere e la protezione dalla
persecuzione un diritto."*